

# La reciprocità uomo-donna incoraggia la missione

DI ELIO CESARI

Si è svolta il 24 e 25 aprile la XVIII sessione del Consiglio pastorale diocesano, l'ultima dei consiglieri per questo mandato, sui «Processi per la promozione della reciprocità donne-uomini nella Chiesa ambrosiana». La partecipazione è stata ampia, anche se ancora nella modalità online, alla presenza dell'arcivescovo, mons. Mario Delpini. Il lavoro sul tema proposto è stato introdotto dai due presidenti, Laura Rizzi e chi scrive: è stata ringraziata la Commissione preparatoria e le diverse Zone per l'ottima elaborazione dei documenti proposti. Tutto ciò ha permesso di presentare una sintesi dei contributi delle sette Zone, per avviare successivamente il confronto assembleare. Tre aspetti sono emersi significativamente del confronto nelle Zone: la necessaria premessa che la valorizzazione della donna si iscrive nella valorizzazione del battezzato; la

constatazione di una situazione ancora di clericalismo diffuso soprattutto nella strutture parrocchiali e di una non ancora soddisfacente valorizzazione delle donne nell'azione pastorale della Chiesa e nei processi decisionali; l'importanza di porsi in ascolto delle buone prassi presenti nella Chiesa (associazioni, movimenti, famiglie). Prima di entrare nel merito del tema, l'intera assemblea è stata invitata ad un ascolto di tre esperienze di reciprocità: padre Roberto Fusco e sorella Tiziana Bruni della fraternità francescana di Betania di Santa Caterina del Sasso a Leggiano (Varese); Sara e Max Lupano, famiglia missionaria a km 0 nella parrocchia di Sant'Antonio Maria Zaccaria, nel Decanato Navigli (Milano); Sara Rizzi e Francesco Sangalli, responsabili Agesci della Zona «BriMiNo» (Brianza e Milano Nord). Oltre alle testimonianze, è stata presentata una scheda sintetica con le risposte pervenute da 10 aggregazioni ecclesiali contattate tramite il Coordinamento diocesano delle

associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali. L'arcivescovo ha chiuso il primo giorno di lavoro offrendo alcuni stimoli per l'intero Consiglio pastorale diocesano, sottolineando come la comunione nella Chiesa è promettevole se accoglie la reciprocità, la quale a sua volta incoraggia la missione. Inoltre, ha continuato affermando che la reciprocità è una grande occasione per dire in modo nuovo l'attrattiva del Vangelo e lasciando una domanda: «Come la reciprocità può renderci più persuasivi?». Domenica mattina il vicario generale, mons. Franco Agnesi, ha riferito dei passi in vista dell'Assemblea sinodale decanale: si tratta di un percorso che andrà avanti per tutto l'anno 2021/22, con partenza per tutti il prossimo 25 giugno. Prima della discussione assembleare è stato lasciato spazio a un intervento di Alganesh Fessah, presidente di *Gandhi Charity*, a servizio delle donne immigrate e sfruttate. Il lavoro della domenica mattina ha trovato una

grande partecipazione di interventi su tre piste di riflessione: pastorale, culturale e formativo. Due aspetti sono emersi significativamente come eco delle testimonianze ascoltate: la reciprocità favorisce la generazione di uno stile più fraterno dentro le comunità; la dinamica di reciprocità e di valorizzazione della donna risulta più presente nelle comunità di vita consacrata e nei cammini di associazioni e movimenti che nelle realtà parrocchiali e a queste, le prime potrebbero portare un ulteriore contributo ai processi di trasformazione missionaria delle nostre comunità. Al termine della sessione, l'arcivescovo ha ricordato che la reciprocità è generativa, invitando a prendere l'iniziativa (si pensi per esempio alla dimensione culturale delle sale della comunità e alla produzione di cultura). Infine, ha ringraziato i consiglieri del cammino condiviso, promettendo un momento conviviale «in presenza», per quando sarà possibile.

## «Dialoghi di pace» oggi a Giussano

Questo pomeriggio, alle 16.30, nella chiesa di San Francesco a Giussano (zona Laghetto) si tiene un nuovo appuntamento per i Dialoghi di pace, originale riproposta del Messaggio del Papa per la Giornata mondiale dell'1 gennaio. Saranno rispettate le regole anti-Covid. Per permettere a tutti di essere protagonisti attivi all'evento, recitando tra l'altro «Anche noi ci impegniamo» di Primo Mazzolari, gli organizzatori invitano ciascuno a portare una confezione di olio o di latte come segno concreto di cura nella fragilità, affinché possa essere distribuito nelle case attraverso le associazioni del territorio. Suddiviso fra attori-lettori, le cui voci si intrecciano e si incalzano come in un vero e proprio dialogo e si alternano alla musica, il Messaggio in questo evento diventa opportunità di preghiera e meditazione per tutti: non solo per chi si professa cristiano cattolico, ma anche per chi si riconosce in altri riferimenti religiosi, o non ne ha alcuno. Info: sanpioxx@gmail.com.

Si tiene a Milano il convegno nazionale promosso online dall'ufficio Cei per la Pastorale della salute, che si svolgerà

in 14 sezioni tematiche Mercoledì alle 15 interviene l'arcivescovo (diretta sul portale) Intervista a Gianni Cervellera

# Come gustare la vita e curare le relazioni

DI ANNAMARIA BRACCINI

Parlare di salute, ma anche di come ripartire tra speranze e nuove consapevolezze, Gianni Cervellera, teologo, coordinatore scientifico del convegno promosso dall'ufficio per la Pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana, operatore pastorale laico presso il Centro «Sant'Ambrogio» - Fatebenefratelli di Cernusco sul Naviglio definisce così, in estrema sintesi, il significato della grande assise intitolata «Gustare la vita, curare le relazioni» (per seguire il convegno info su [www.convegno.salute.it/le-sessioni/](http://www.convegno.salute.it/le-sessioni/)).

L'arcivescovo, mons. Mario Delpini, mercoledì 12 maggio alle 15 (diretta sul portale [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)) parteciperà in presenza a uno degli incontri pleneri. Di che cosa si tratta?



Gianni Cervellera

«Il convegno è il XXII nazionale e si tiene a Milano come sede concreta da cui viene trasmesso online. Era già previsto per lo scorso anno, ma poi, siamo stati costretti a rinviarlo. Speravamo di realizzarlo totalmente in presenza almeno nel 2021, ma non è stato comunque possibile. Tuttavia, la parte centrale e le sessioni plenarie si tengono, come detto, a Milano. Il convegno si compone di 14 sezioni tematiche per poi proseguire, da domani al 13 maggio, con un'assise plenaria».

Quali sono i temi delle sezioni tematiche?

«Vertono su diversi aspetti della salute e della sanità: si va dall'autismo alla psichiatria, dalle cure palliative agli effetti del digitale e alla prevenzione, solo per citare alcuni esempi. Poi tutto confluirà nelle "plenarie" che hanno come argomento complessivo, "Gustare la vita, curare le relazioni"».

Appunto, «gustare la vita»: questa parola può anche indicare quel perdere il gusto dell'esistenza che l'arcivescovo ha più volte sottolineato,

parlando di un'emergenza spirituale...

«Da 4 anni l'ufficio nazionale Cei propone un'attenzione specifica sui sensi: quest'anno si è scelto il gusto, evidentemente anche per il suo significato simbolico. Se la vita, infatti, perdesse il suo gusto, che senso avrebbe? Su questo vogliamo riflettere, abbinando la questione al tema delle relazioni, perché tutti ci siamo accorti - quest'anno forse più che in altre situazioni -, che quando non si sa come regolarsi nella pratica medica e con i farmaci, l'unica possibilità sono le relazioni, anche nella cura. Ciò che risana una persona sono proprio le relazioni: perché uno dovrebbe curarsi, se non ha nessuno accanto? Chi conosce la realtà ospedaliera, sa quanto sia importante avere una presenza, anche soltanto silenziosa, nel recupero terapeutico dei malati».

Essere in presenza a Milano, ovviamente, richiama l'attenzione su una città e una regione che sono state particolarmente colpite dal Covid. La pandemia è il convitato di pietra del convegno?

«Sì, tanto che, soprattutto nelle sezioni online, molti hanno chiesto di riflettere sulle singole tematiche volgendo lo sguardo anche al tempo che stiamo vivendo. Non a caso, poi, nelle riunioni plenarie si registra la partecipazione di grandi centri ospedalieri cattolici, come la Fondazione Don Gnocchi, l'Auxologico, la "Sacra Famiglia", "La Nostra Famiglia" e molte altre realtà che hanno dato il loro contributo».

C'è una parola che è icona, emblema di questo convegno?

«Non posso che tornare ai termini-guida del convegno: il gusto e l'importanza delle relazioni. Aggiungerei, però, la speranza che nasce dal vivere tali dimensioni. Come cristiani abbiamo la possibilità di dare sempre speranza, anche quando non vi è guarigione possibile, guardando alla grande Speranza, quella eterna».



La locandina del convegno nazionale a Milano promosso dalla Cei

venerdì alle 21 con l'Ac di Carate

## Covid, prete e medico a confronto

Un prete che ha vissuto l'esperienza della malattia e un medico credente si confrontano sul «prendersi cura». Avviene il 14 maggio alle 21 in un incontro online organizzato dall'Azione cattolica del Decanato di Carate. Intervistati dalla giornalista Marta Valuggia, responsabile della comunicazione della Fondazione Guzzetti, si confronteranno don Matteo Panzeri, prete diocesano di Milano nel Decanato Barona, e il dottor Alfredo Molteni, direttore dell'Ematologia agli Istituti ospitalieri di Cremona, socio di Ac e

già presidente parrocchiale a Veduggio. Per don Panzeri sarà anche l'occasione per presentare il libro che ha recentemente pubblicato e che si intitola *Curato. Quando chi ti guarisce ti salva* (Effata, 96 pagine, 9 euro) che prende spunto dal periodo che il sacerdote ha vissuto in ospedale, lo scorso autunno, come malato grave di Covid-19. Si tratta di una riflessione su quanto siano importanti le relazioni per la cura dalla malattia, ma anche per la «cura» metaforica del cristiano che cerca salvezza nella fede. L'incontro sarà trasmesso su [www.acdecanatocarate.it](http://www.acdecanatocarate.it).

## Ospedale di Varese, l'attesa delle parole di speranza

L'arcivescovo sarà a Varese, martedì 11 maggio, presso l'Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi, il più grande ospedale di Varese che fa parte dell'Asst Sette Laghi e che, dal 1995, è una struttura di rilievo nazionale e alta specializzazione. Cappellano, insieme a don Antonio Della Bella, è don Angelo Fontana che spiega come si articolerà la visita. «Il vescovo Mario arriverà intorno alle 16.15 nella nostra nuova cappella, consacrata dal cardinale Scola e dedicata a san Giovanni Paolo II, poi usciremo sotto il tendone che è stato realizzato per far sostenere le persone che accompagnano i loro cari al Pronto soccorso. Lì sarà allestito l'altare dove verrà celebrata l'Eucaristia. Abbiamo invitato solo circa 80 persone in modo personale per i problemi di sicurezza, ma certo, vi saranno anche altri fedeli».



Angelo Fontana

La Messa ricorderà anche i tanti morti per la pandemia?

«Certamente. Infatti, l'invito all'arcivescovo è stata pensato, dalla direzione generale dell'ospedale, per gli oltre 1500 morti che si sono registrati, dalla prima ondata fino a oggi, a Varese e provincia. Un numero che, purtroppo, è destinato a salire. Per questo è prevista la presenza del sindaco, del prefetto e del questore della città. Durante la celebrazione sarà benedetto un ulivo, perché si vuole lasciare una memoria di quanto abbiamo vissuto. Finita la Messa, l'arcivescovo visiterà alcuni sacerdoti che sono ricoverati in ospedale, due per Covid e altri degenti per patologie diverse». L'ospedale accoglie l'arcivescovo anche come luogo di

speranza, di rinascita e di guarigione?

«Sì. Basti pensare al personale sanitario - 2800 persone, incrementate di 200 unità dall'anno scorso per nuove assunzioni - che ha profuso tanto sacrificio di tempo, di pressione, di stanchezza, lavorando in turni magari di 12 ore, nei momenti più tragici. Veramente questo presidio guarda al futuro, soprattutto perché vuole sempre essere accanto, con ogni attenzione alle persone, che soffrono - 1200 mediamente, i ricoverati -, realizzando una relazione di cura che sia pienamente umana. Essere medico o infermiere non è un mestiere, è una vocazione».

L'ospedale ha un reparto Covid?

«Durante l'emergenza e la seconda ondata, l'ospedale era quasi totalmente Covid: su 25 reparti, 21/22 erano dedicati ai malati di pandemia; adesso sono una decina. Le terapie intensive sono 8, non tutte Covid, mentre nel periodo peggiore, quasi per la totalità erano state riconvertite per la cura del virus, tranne due. Sono cappellano qui dall'ottobre 2019 e ho raccolto tante testimonianze commoventi da parte di medici, infermieri, personale in genere, ma anche degli ammalati stessi o dei parenti. Ho visto le lacrime di chi non poteva avvicinarsi ai propri cari: noi siamo stati un riferimento costante anche, talvolta, solo per una semplice videochiamata con un parente malato. Attendiamo tutti l'arcivescovo che è circondato dall'affetto di tutti e non ha mai fatto mancare le sue parole di incoraggiamento e di speranza». (Am.B.)

# Rho, mensa ed Emporio intitolati a don Citterio



La nuova mensa inaugurata a Rho

DI GIANLUIGI FROVA \*

Inaugurata ieri, nella festa patronale di San Vittore, la nuova mensa a Rho, nella vecchia chiesa della parrocchia di San Paolo ristrutturata per fare posto alla mensa Caritas e all'Emporio della solidarietà. In questi lunghi anni la mensa è stata, per la nostra città, un punto di accoglienza e di riscatto per molte persone emarginate (il numero di pasti offerti ogni anno è di circa 33 mila). Luogo di accoglienza nel quale tanti hanno ritrovato dignità e relazioni umane, voglia di vivere e calore, insieme a un pasto caldo. Luogo che, per tantissimi volontari, è stato palestra di attenzione umana e cristiana. Iniziativa che ha mosso tanti amici della mensa a donare sostegno concreto, per noi preziosissimo. Progetto esemplare di col-

laborazione tra parrocchie, amministrazione comunale, volontari («Bricciole di pane»). Caritas cittadina, cooperativa sociale Intrecci, Caritas ambrosiana: nessuna gelosia o protagonismo, ma uno sguardo sincero nella medesima direzione. La storia è lunga e mostra il cuore profondo di Rho: per rappresentare tutto ciò abbiamo deciso di intitolare la nuova sede a don Gian Paolo Citterio, figura di riferimento per molte iniziative caritative della città. Ieri, dopo anni di sedi provvisorie, siamo arrivati alla nuova sede anche grazie all'accoglienza della parrocchia di San Paolo. Questo trasferimento è l'occasione per un rilancio, possibile anche grazie a tanti giovani volontari che si sono avvicinati in questo anno così doloroso, ma anche così fecondo di spirito caritativo e attenzione ai fra-

telli più fragili. Aggiungo l'importanza che, accanto alla mensa, venga aperto l'Emporio della solidarietà. È il luogo nel quale le persone assistite nei vari centri caritativi cittadini imparano a gestire le proprie risorse per riuscire a camminare con le proprie gambe: vediamo qui riassunta la parabola della solidarietà, dall'emarginazione più grave (la mensa) al recupero di una vita dignitosa e autonoma (l'Emporio). Come recita il proverbio, «non solo diamo il pesce da mangiare, ma insegniamo loro a pescare». La nuova sede diventa quindi perenne provocazione per la nostra fede: dalla mensa dell'Eucaristia il Signore ci invita a tendere le mani ai fratelli. San Vittore patrono, dal cielo, custodisca tutto ciò.

\* prevosto di San Vittore a Rho

martedì 11 e l'8 giugno

## Garzonio, «La città che sale»

«La città che sale», ultimo libro di Marco Garzonio (San Paolo, 368 pagine, 22 euro), sarà presentato online, sul Canale Youtube e sulla pagina Facebook di Fondazione Ambrosianeum e sulla pagina Facebook di Edizioni San Paolo martedì 11 maggio e martedì 8 giugno, sempre alle 18. Il primo dei due incontri, intitolato «Da uno sviluppo motore di ingiustizie alla cultura dell'abitare solidale», vedrà Garzonio in dialogo con il giornalista e scrittore Gad Lerner e con Elena Granata, del Dipartimento di Architettura e studi urbani del Politecnico di Milano; coordina Vittorio Robati Bendaud, scrittore. Nel secondo incontro, dedicato a «Le virtù ambrosiane come laboratorio di cittadinanza attiva», dialogherà con il vicesindaco di Milano Anna Scavuzzo e con la regista e direttrice del Teatro Franco Parenti Andrée Ruth Shammah; coordina Roberto Righetto, giornalista di *Avvenire*.

